ANNO IV 1851 - N° 195

L'OPINIONE

Venerdì 18 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 17 LUGLIO.

L'ASSEMBLÉE NATIONALE ED IL PIEMONTE

L'*Assemblée Nationale*, parendole che l'Italia non sia maltrattata abbastanza dalla spada militare, desidera con tutta l'effusione del cuore di vederla conculcata anche più, e nel caritatevole suo zelo non cessa dal denunciare al dispotismo quell'angolo della penisola, ove si respira ancora un'aura di vita politica. Perchè quest' angolo deve rimanere intatto? Perchè non subirà egli pure la sorte del rimanente? Perchè colla sua morte non assicura al partito dell'*Assemblée* la facoltà di fare un passo più avanti? Misero partito che cerca il trionfo nella reazione, e che sessant' anni di luttuose esperienze non l'hanno ammonito ancora, che una reazione è una rivoluzione, e che una rivoluzione ne mena un'altra, e le sue reazioni pretenziose e smodate hanno sempre finito in suo danno!

Non ha guari, il foglio legittimista aveva saputo per ispirazione, che le tre potenze del Nord avevano offerto il loro appoggio ai governi *regolari* e *conservativi* d'Italia nel caso che la rivoluzione fosse ancora per rialzare il capo. E siccome il Governo Sardo non sarebbe nel caso di aver bisogno di tale appoggio, giacchè anche da sè fa discretamente bene i suoi affari, così, secondo l'*Assemblée*, non è esso un Governo regolato e conservativo. Strana maniera di diventar Governo regolare, quello di mancare della confidenza de' suoi amministrati e di ridursi al punto che per conservarsi si abbia a ricorrere all'aiuto sempre odioso di forze straniere.

Ma appunto per questo l'*Assemblée* trova che il sig. Avigdor ha avuto torto di stampare nella *Patrie* un elogio di saviezza e di moderazione verso il Governo di cui è suddito. Quale moderazione, esclama l'*Assemblée* in un Governo che la rompe in un modo così scandaloso colla Santa Sede, che fa imprigionare, poi esiliare due arcivescovi e fa incirca lo stesso con vari preti? Quale saviezza in un Governo che tollera giornali quali sono il *Progresso*, la *Gazzetta del Popolo*, l'*Avvenire* e tanti altri che attaccano coll'estrema violenza e coll'estremo cinismo tutti i governi *regolari* d'Italia, ed espongono all'odio ed al ridicolo il Papa, il Re di Napoli, il Granduca di Toscana, ecc.?

Quanto ai giornali, ci si permetta anche a noi di domandare all'*Assemblée*, se sia savio il Governo francese il quale essendo repubblicano, e tale riconosciuto al di dentro e al di fuori, ciò nulla di meno tollera un'anarchia di giornali che coll'estrema violenza e l'estremo cinismo si accordano tutti a combattere il Governo legale, e sono poi discordi su quello che vorrebbero sostituirvi, imperocchè gli uni vogliono il conte di Chambord, gli altri il conte di Parigi, questi una reggenza, quelli un direttorio, quali una fusione delle due dinastie, quali altri la prolungazione dei poteri nel Bonaparte, e chi una repubblica rossa, e chi una repubblica azzurra, a talchè in fin dei conti i francesi non san quel che si vogliono, e cogli interminabili loro dispareri non danno saggio di troppa saviezza; come neppur savio è il loro Governo, nè savi gli uomini che primeggiano in Francia, i quali colla loro autorità, prudenza e patriottica energia non sanno mettere un fine a tanta Babilonia.

Noi almeno sappiamo ciò che vogliamo, e vogliamo una cosa che ogni nazione ha il diritto di volere e il dovere di adoperarsi per conseguirla. Con quel medesimo diritto che i Francesi fecero tanti sacrifizi e tanti sforzi per liberarsi dalla straniera dominazione inglese; e gl'Inglesi per liberarsi dai Danesi, e gli Spagnoli per liberarsi dai Mori e i Fiamminghi per liberarsi dagli Spagnoli, e i Greci per liberarsi dai Turchi, e i Russi per liberarsi dai Tartari e dai Polacchi, e i Tedeschi per liberarsi anticamente dagli Slavi, modernamente dai Francesi, e li Svizzeri per liberarsi dagli Austriaci, e tutte le nazioni insomma per liberarsi da altre nazioni che le vollero opprimere, così noi pure tendiamo a liberarci dall'oppressione degli Austriaci, i qual non hanno alcun diritto di tiranneggiare un popolo tanto da loro diverso di lingua e di costum e di cui in 37 anni non hanno saputo, neppure in minima parte, cattivarsi la benevolenza o la stima. Non pare all' *Assemblée* che gl' Italiani hanno questo diritto? L' hanno sì, e molto più sacro e più evidente di quello che gli uomini dell' *Assemblée nationale* lo abbiamo di combattere il Governo legale esistente in Francia, per sostituirvene un altro.

Venendo ai vescovi e preti, conveniamo anche noi che il Governo Sardo ha usata poca moderazione, ed avrebbe forse incontrato più nel gusto dei Montalembert, dei Falloux, dei Capefigue e di altri adoratori dei legittimi Governi dispotici, se avesse imitato i regolari e conservativi Governi d'Austria e di Russia pei quali l'*Assemblée* ha una speciale teneritudine. Infatti il giovane e cavalleresco Imperatore fece cavallerescamente arrestare otto o dieci vescovi che gli dispiacevano, e gli uni deporre, gli altri relegare in un convento senza alcuna formalità di processo, altri consegnati in mano ai regolari e conservativi tribunali militari, gli fece condannare alla forca, ai ferri, alla reclusione, dando però a tutti saggi dell' imperiale sua clemenza. Colla stessa moderazione fece arrestare un centinaio di canonici delle primarie cattedrali di Ungheria, e strappati loro gli abiti ecclesiastici di dosso, furono coperti con un cappotto, un *bonnet de police*, indi una giberna al collo e un fucile sulle spalle, gli fece inreggimentare nelle sue truppe d' Italia. I preti gregari poi, portando rispetto al loro capo consecrato, e considerando che un'altra parte del loro corpo non gode dello stesso privilegio, gli fece stendere sulla panca e refilare agli uni trenta, agli altri quaranta o cinquanta colpi di bastone. L' *Assemblée Nationale*, troverà senza dubbio molto regolare e conservativo, e soprattutto spiccio ed economico questo rimedio.

Il pio e religioso Nicolò ne aveva già dato l'esempio alcuni anni prima, quando a dispetto di tutti i concordati, di tutte le pattovizioni, vecchie e nuove, e persino di un riconosciuto diritto pubblico, si fece a perseguitare il clero della Polonia e della Russia, ripagando così le biasimevoli compiacenze di Gregorio XVI, d' infelice memoria, quando contro l' interesse della Chiesa, della giustizia e dell'umanità fulminò un breve di scomunica contro i Polacchi cattolici. Tra i vescovi perseguitati dallo Zar, è segnatamente da nominarsi monsignor Gutkowsky, vescovo di Podlachia, che fu arrestato, imprigionato, esiliato, maltrattato in mille modi: papa Gregorio emise i soliti sospiri, le solite lacrime, i soliti piagnistei; il cardinale Lambruschini mandò le solite proteste, gridò, come al solito, contro i violati diritti della Chiesa; ma tutto indarno. Lo Zar volle la dimessione dell' innocente prelato, e la Corte di Roma sempre schiava della diplomazia, sempre codarda in faccia a quelli che le fanno paura, sempre pronta a sacrificare la giustizia a più meschino dei suoi mondani interessi non tardò a compiacerlo.

Il 7 aprile 1841 Gregorio XVI dirigeva a monsignor Gutzkowsky un breve col quale lo esortava a dare la sua rinuncia, esortazione che equivaleva ad un comando. E come Pio VII per indurre i vescovi francesi a rinunciare citava loro l' autorità di S. Agostino, che » i vescovi sono » ordinati pei popoli cristiani, e che devono per » ciò disporre del suo episcopato in quel modo » che meglio conferisce al bene di essi popoli ed » alla pace cristiana »: così questa medesima autorità la citava Gregorio XVI al vescovo di Podlachia, che a diritto o a torto dovette dare la sua dimessione.

Il Governo sardo in luogo d' imitare questi ammirabili esempi contro due vescovi sediziosi, di cui l' uno un famigerato ghiottone, l' altro uno stolido accattabrighe, ed entrambi odiati dalle loro pecore, ebbe la vanità di far molto chiasso per cose da nulla: non fece bastonare alcun prete, non fece inreggimentare alcun canonico, e trattò i due prelati con tanta cortesia come si fosse trattato di due gentili, ma bisbetiche signore. Questo è veramente un eccedere i termini della moderazione, ed ha ragione l'*Assemblée* di rimproverare il Governo sardo di avere mancato di moderazione. Avrebbe potuto passare più oltre e rimproverarlo di aver peccato un tantino di dabbenaggine. Se quei reverendissimi e quei reverendi avessero tentata la cosa medesima nell' impero d'Austria o di Russia, *amen, amen dico vobis* che non l' avrèbbero passata tanto a buon mercato.

E il papa? Ah! il papa..... Ricordi un po' l' *Assemblée* come fu trattato Innocenzo XI da Luigi XIV, quando quel papa abolì il diritto di asilo di cui godevano le case degli ambasciatori, e che ad insultarlo fin nella propria residenza mandò a Roma il marchese di Lavardin? ricordi come fu trattato Clemente XIII dai Borboni di Francia, Spagna, Napoli e Parma; come fu trattato Pio VIII dalla Prussia, Gregorio XVI dalla Russia e dall' Austria, e come dalle medesime potenze, che pur fingono di onorarlo e proteggerlo, è trattato al presente Pio IX. Il Governo sardo non poteva fare lo stesso, perchè non a tutti è lecito di andare a Corinto. Ma egli attese a far quelle leggi a cui ogni Governo ha diritto, e lasciò che il papa lagrimasse e piangesse a tutta voglia, perchè dopo che sarà stanco di piangere si metterà a ridere.

In fatti sappiamo che Pio IX ha ripresa la primitiva sua ilarità e mangia e beve coll'appetito degno di un Santo Padre, e ingrassa a meraviglia; e che adesso è ito a villeggiare a Castel-Gandolfo, ove passa una vita veramente da Papa, intanto che i Romani ne pagano le spese. Riconosca adunque l' *Assemblée* che il Piemonte dà poco fastidio al Santo Papa e che molto più gliene danno l' incerta esistenza politica della Francia e le sciocche improntitudini dei legittimisti, che si agitano inutilmente per una causa che non ha più nissuno avvenire.

E poichè l'*Assemblée* ci parla di governi regolari e conservativi, vorrebbe ella dirci come sia tale il Governo austriaco, mentre un Ministro di Vienna è venuto pur ora a significarci officialmente, che niente in quell' impero vi è di regolare, che tutto vi è precario, provvisorio, persino le leggi, e che questo stato di cose dovrà durare molto ancora? Come è regolare e conservativo il Governo francese, che la stessa *Assemblée* disapprova e combatte, non come semplice opposizione ministeriale, ma per un radicale cangiamento di forma? Come è regolare e conservativo un Governo che oggi non è sicuro di poter vivere il domane, che è combattuto da venti fazioni e che di qui a pochi mesi subirà forse una nuova catastrofe? Ci dica come è regolare e conservativo il Governo di Napoli, disapprovato dall'Austria medesima, e non è poco, e dove chi regna si sostenta colle crudeltà, le sevizie, la corruzione, i sospetti continui, i processi incessanti, i quali turbando la pace e la sicurezza dei popoli non la danno al tiranno che governa, il quale vive nel terrore permanente di essere balzato da una rivoluzione? E questa rivoluzione è ella improbabile o difficile? Eccovi là un bel Governo regolare e conservativo, la cui sicurezza dipende dal caso.

È regolare e conservativo il Governo della Toscana, ove il Granduca, a ricompensa della fedeltà dei suoi sudditi che operarono spontaneamente una controrivoluzione per richiamarlo, li sottopone alla verga di una soldatesca straniera? Il Granduca ha tanto ben provveduto alla sua conservazione, che quando pattovì l'occupazione austriaca fu costretto a sclamare: » Ora ho finito » di essere Granduca, ed il giorno in cui gli Au- » striaci dovranno andarsene, prevedo che dovrò » andarmene anch' io con loro. »

È regolare e conservativo il Governo del Papa, che per reggersi sulle fracide gambe ha bisogno di alcune migliaia di francesi che lo proteggano in Roma, e che notte e giorno stiano sul *chi vive?* e che ha bisogno di un maggior numero di Austriaci che custodiscano le Legazioni, le Marche e l' Umbria? E tanto è detestato quel Governo da preti, che ove Francesi ed Austriaci se ne andassero, vi sarebbe da temere un preticidio dei più abbominevoli che siano mai stati.

Quindi vi è nemmanco la speranza che quel Governo chericale, odiosissimo sopra ogni altro, possa giammai acquistare tanto di credito e di solidità da potersi sostenere da sè neppure per pochi mesi. Quindi se francesi ed austriaci, e legittimisti e non legittimisti, ed anco i preti di Roma per quanto han cara la loro sacra pelle, vogliono colà un Governo regolare e conservativo nel vero senso, il migliore spediente si è di disfare il Governo del Papa, che non sarà mai sopportabile, e di sostituirvene un altro che meglio soddisfi alle popolazioni.

Signori legittimisti ed assolutisti, sapete quali sono i veri governi regolari e conservativi? Quelli che per sostenersi e per agire non hanno bisogno della forza, quelli che sono talmente fortificati dalle leggi e dalla opinione pubblica da non temere rivoluzioni. Tale è il Governo sardo; ma non tale è il Governo francese, non l' austriaco, non il napoletano, non il toscano, non il papalino, i quali confessano loro medesimi di es-

---

ESPOSIZIONE

D' OGGETTI D' INDUSTRIA DI SELVAGGI INDIANI

nel salone del Wauxhall.

Fra l' Orenoco, il fiume delle Amazzoni ed il versante orientale delle Ande distendonsi sterminate lande quasi affatto inesplorate e popolate solo sulla riva dei fiumi da tribù d' indigeni, involti ancora in una barbarie primitiva. Egli è per entro a queste regioni selvaggie che il D.r Munerati, coll' arditezza di un discopritore e coll' abilità di un uomo dotto, rimontando l' Orenoco e quindi i suoi affluenti, il Guaiavero e l' Inirrita, fece una lunga escursione, in cui impiegò tre anni.

Molti oggetti di storia naturale o rari o nuovi egli spediva di là in Europa; ma la collezione forse la più completa e preziosa, certamente la più curiosa ed originale, di oggetti cioè che risguardano i costumi e l' industria (se possiamo servirci di questa parola) dei selvaggi, se la portò seco nel suo ritorno, e adesso l' ha esposta al pubblico nel salone del Wauxhall.

Noi invitiamo i lettori a voler spendere qualche ora di tempo intorno ad essa, assicurandoli che non si troveranno d' averla sprecata. Che se alcune nostre parole potessero aggiungere eccitamento a loro e concorrere quindi ad onorare chi si è meritato premio ben più che di parole, noi non ci ristaremo dal farlo.

Egli è come leggere una pagina della storia dell' umanità, la prima pagina, in cui vedesi l'uomo che pare appena allora uscito dalle mani della natura, obbedir solo alla legge della conservazione propria, accontentarsi di ciò che la terra offre spontanea, limitare l'intelligenza, che Dio gli ha dato, alla soddisfazione dei primi bisogni del corpo, senza pensiero del domani, senza nemmeno il desiderio della proprietà, questo gran cemento della società civile.

La palma: ecco la pianta provvidenziale che somministra a quei selvaggi quasi ogni necessario; del suo frutto si cibano; dell' involucro del frutto si fanno alcuni ornamenti ed usano a mo' di beretto in certe feste; delle foglie coprono l' esterno delle loro capanne; della corteccia si fanno calzoni e camicie (che indossano però solo in certi momenti, onde difendersi da nuvole di moscherini, le cui morsicature sono molto maligne; d'ordinario vanno a corpo nudo e capo scoperto); se ne fanno anche tessuti, che o distendono per terra, o sospendono con cordicelle assai sode pure di palma, a guisa di letti pensili, da essi chiamati *hamache*. E di questi tessuti, a mano s'intende, molta copia ve n'ha nella collezione di cui parliamo: alcuni dei quali molto finamente lavorati ed adorni nel loro contorno di rabeschi di penne a colori spiccati, vivacissimi, fiammeggianti, come le vestono gli uccelli delle regioni equinoziali; disposte poi con tanta armonia di gradazioni, leggiadria di disegno e proprietà d'insieme, ch'ella è una cosa lusinghevole all'occhio e veramente graziosa.

Nessuna delle tribù visitate dal dott. Munerati (e sono più di 40) conosceva l'uso del ferro, questo *fattore* delle arti, come le arti sono *fattori* d'incivilimento; il che vuol dire che non avevano mai avuta relazione, o rara forse ed infruttuosa, cogli abitanti delle coste. Tutti i loro arnesi da pesca, da caccia e da guerra, che abbondano nella collezione, sono quindi di legno, durissimo invero e molto ben lavorato, mediante il fuoco e certi ordigni di pietra.

Pigliano i pesci pur coll'arco, gettandosi nell'acqua non appena scagliata la freccia, che ha una punta robusta, acuminata ed uncinata, è assai leggiera e lunga un mezzo metro. D'un altro istrumento, oltre l'arco, usano per la caccia e la guerra, vogliam dire d'una lunga canna, forata uniformemente al di dentro (la nostra *cerbottana*), nella quale introducono una piccola freccia (una spina di palma), che scagliano soffiando; colpiscono in tal modo un colibrì alla distanza di 50 passi.

È questo lo strumento, a cui accenna anche il P. La-Condamine, il quale anzi vuole che lo adoprino pur contro la tigre, cogliendo il momento in cui la possano trafiggere nella lingua.

Alle freccie da guerra poi avvelenano la punta col *curare*, e fanno alcuni tagli circolari, per cui, conficcate nelle carni, per lo stesso moto di vibrazione quasi tosto si spezzano ed il veleno può a suo agio infiltrarsi negli umori. Esso poi è tanto violento che i selvaggi stessi non ne conoscono un reagente. Due uomini del D. Munerati, che furono colpiti da tali freccie, morirono dopo 8 o 10 minuti, benchè la punta avvelenata fosse stata prontamente estratta.

Oltre le freccie adoprano, nella lotta corpo a corpo, delle mazze di un legno assai pesante, su cui sogliono fare intagli d' un disegno affatto re-

sere precari, vacillanti ed esposti al fortunale di cento vicissitudini sinistre, di cui si sente il pericolo, ma non si sa da qual parte sia per prorompere. Certo anche lo Stato Sardo ha le sue peripezie; ma laddove negli altri Stati il germe della distruzione cova nel proprio loro seno, lo Stato Sardo è appien sicuro e tranquillo dentro di sè stesso, e deve temere soltanto il contracolpo che potrebbe scuoterlo in conseguenza di qualche conflagrazione negli Stati vicini, e specialmente nel niente regolare e nulla affatto conservativo Governo della Repubblica francese.

Sciocchi legittimisti, che tanto abborrite le rivoluzioni, e colle vostre imprudenze e colle fanatiche vostre dissennatezze le provocate di continuo, quand'è che imparerete a conoscere essere i Governi che voi chiamate conservativi, quelli per l'appunto che tendono di più alla sovversione ed al disordine, e che volendo essi ripiantare colla forza l'assolutismo rendono odiosi i re e preparano la repubblica? e che da questo lato il Governo sardo è conservativo per eccellenza, siccome quello che ha saputo conciliare l'interesse dinastico colle pubbliche libertà e l'interesse de'popoli? Se non volete questa, che è la sola possibile transazione fra il passato e l'avvenire, tentate pure le vostre sorti, ma lavorerete, come sempre avete fatto finora, a danno di voi medesimi.

A. Bianchi-Giovini.

Nei giornali francesi leggiamo una mezza ritrattazione del visconte di Arlincourt relativa alle basse calunnie e a fatti inventati di pianta, e da lui spacciati contro la contessa Bevilacqua di Brescia. Diciamo una mezza ritrattazione, perchè se il sig. D'Arlincourt avesse voluto fare una ritrattazione sincera e da buon cristiano, avrebbe dovuto tralasciare le perifrasi e dissimulazioni gesuitiche, e dichiarare schiettamente che la sua narrazione è bugiarda da capo a fondo, e che il visconte essendo avvezzo a scrivere dei romanzi, ne ha fatto uno anche in questo caso: se non che i primi se sono goffi o noiosi, sono almeno innocenti, laddove quest'ultimo non è che un libello diffamatorio indegno di uno scrittore onorato, e che framezzo il sussulto delle passioni che intenebra la storia contemporanea, va coscienziosamente e imparzialmente cercando la verità. Ma questo non era lo scopo del signor D'Arlincourt: egli ha voluto fare un libello diffamatorio per guadagnar denari, ed è riuscito.

Ei si lagna di un nostro articolo, in cui abbiamo rilevate le sue falsità. Noi confermiamo adesso quanto abbiamo scritto allora: e solo aggiungiamo, che noi scrissimo non ad istigazione della famiglia Bevilacqua, bensì di quasi tutta l'emigrazione bresciana e di moltissimi piemontesi, che memori delle pie sollecitudini prestate loro dalla contessa Bevilacqua, furono stomacati al leggere le impudenti menzogne del visconte D'Arlincourt.

Quanto poi alla famiglia Bevilacqua, anzi che far scrivere articoli, o ricorrere a mezzi ufficiosi verso chi non merita alcun riguardo, avrebbe fatto meglio a rivolgersi ai tribunali francesi, e l'esito del processo sarebbe stato pel libellista un po' diverso da qeello ch'egli ebbe col principe di Canino, da cui per altro non ne sortì con troppo onore.

L'*Armonia* in un suo articolo intitolato *L'educazione laicale* dà un lungo catalogo d'uomini celebri che ricevettero la loro educazione sotto il *magistero dei preti*. Ma quel catalogo istesso prova che il magistero educativo dei preti non raggiunge il suo scopo, perchè la maggior parte di quegli uomini illustri nel progresso della loro vita o furono perseguitati dai preti, o si trovarono in contraddizione con loro, o non pensarono come loro.

Dagli uomini illustri *educati dai gesuiti* l'*Armonia* ne ha dimenticati alcuni che non sono tra i meno celebri, tra quali Voltaire, Diderot, D'Alembert e il tanto popolare in Francia assassino Cartouche.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 14 *luglio*. Il Consiglio degli Stati continuò nella tornata odierna la discussione del progetto di legge per la riforma postale. I dibattimenti durarono più di sette ore, e tuttora il Consiglio non potè accordarsi intorno alle disposizioni principali, ed il seguito della discussione fu rimandato alla seduta successiva.

Il Consiglio nazionale incominciò oggi la disamina del progetto di legge sull'amministrazione della giustizia federale.

Il sig. John Coindet raccomanda, nell'*Journal de Génève*, lo stabilimento dei telegrafi elettrici. Vi sono poche difficoltà da superare e poche spese da fare per mettere la Svizzera in comunicazione coi principali mercati d'Europa, con questo mezzo infinitamente più rapido di quello delle strade ferrate.

Con 150,000 franchi le città di S. Gallo, Winterthour, Zurigo, Aarau, Basilea, Berna, Losana e Ginevra saranno messe in rapporto con Vienna e Parigi, e con altri 90,000 franchi la linea comprenderà pure Milano.

FRANCIA

Parigi, 14 *luglio*. Per quanto sembra la massa della popolazione non prende alla discussione in oggi apertasi sulla revisione della costituzione tutto quell'interesse che avrebbesi potuto immaginare. Le gallerie e le tribune erano bensì affollate, ma come spesso avviene la grande maggioranza era composta di signore, le quali s'impadroniscono dell'aula legislativa siccome di un campo di più nel quale far pompa di *toilette* e di vezzi.

La seduta fu aperta con l'adozione di una legge d'interesse locale, quindi in mezzo ad un assoluto silenzio il presidente Dupin lesse alcune parole, colle quali mostrando come in questa discussione fosse necessaria la più completa libertà nelle opinioni, era altrettanto indispensabile un contegno ed una moderazione nella forma, essendo ciascuno obbligato ad ascoltare pazientemente, se almeno vuole esserlo alla sua volta.

Quindi si apre il dibattimento. *M. Payer* combatte il progetto di revisione perchè ripone in quistione l'esistenza della repubblica che fu accettata da tutti, e che dev'essere rispettata. Mostra come l'origine di questa repubblica sia assai più solida di qualunque altro governo che la precedette, giacchè questa si fonda nella volontà del popolo legalmente dichiarata, mentre i governi precedenti tradivano sempre un principio di usurpazione: che la costituzione repubblicana garantisce meglio la sicurezza e la pubblica tranquillità, perchè sotto questo regime furono assai minori gli sconvolgimenti e le sommosse che non sotto i governi monarchici; ch'essa è meglio adatta a sviluppare la prosperità materiale.

M. Falloux: Signori, allorquando incominciava a meditare le parole che sto per dirvi trovai nelle storie un pensiero che fecemi una profonda impressione. Questo pensiero sotto i cui auspicii starà il mio discorso è di Luigi XIV; eccolo: lasciare al caso nulla di quanto può chiedersi alla prudenza; sempre è l'impazienza del vincere quella che fa perdere. Compreso pertanto della verità di questa massima io voglio dirvi che non sono chiamato ad entrare in questo dibattimento che nessuno di noi ha provocato, ma che è imposto dalla stessa costituzione, che non vi sono chiamato nè dall'impazienza, nè dalla speranza.

Nessuno ci contesta, nel senso stretto e costituzionale della parola, il diritto di rivedere la Costituzione, ma lo si nega moralmente, dicendoci che la revisione non può essere fatta se non quando sia ridonato intero il voto universale; ma io rispondo che la miglior maniera di rivedere la legge del 31 maggio è quella di rivedere la Costituzione; io non voglio dire che questa legge fosse la miglior che potesse farsi, ma era la sola che potesse combinarsi cogl'impacci determinati dalla Costituzione che rendevano impossibile una organizzazione qualunque del voto universale. Questi impacci fecero del voto universale, non secondo il mio solo giudizio, ma giusta anche quello del signor di Lamartine, una pura lotteria che abbandona i destini del paese all'azzardo, agl'intrighi, alle fazioni ed agli idioti; si cercò dunque di organizzare il suffragio universole, ma non si potè farlo meglio perchè la Costituzione lo impediva; quando dunque questa sia riveduta, anche l'altra legge potrà rivedersi.

Se noi abrogassimo adesso quella legge del 31 maggio, noi avremmo disarmata la Società senza togliere alla guerra civile nè un'arma, nè un argomento. Il suffragio universale finora non fu rispettato che da noi (*movimento*), noi soli fummo e saremo sempre obbligati da questo suffragio (*è vero, è vero*), il quale fu sempre attaccato da coloro che adesso reclamano in suo favore. Esso fu attaccato prima della convocazione della Costituente, il 15 maggio, il 23 giugno 48, il 13 giugno 49; fu attaccato coi fatti e colle dottrine, giacchè Emilio Girardin vide naufragare la sua candidatura solo perchè pose la Repubblica al disotto del suffragio universale.

Se questo suffragio universale non lega pertanto che noi soli, io dico che noi siamo e costituzionalmente e moralmente liberi di procedere alla revisione. Ma questa dovrà essere parziale o totale? Io sono per quest'ultima.

Si dice colla revisone parziale guadagnerete tempo e ristabilirete l'autorità. Signori, il guadagnar tempo è sicuramente guadagnar qualche cosa; ma attendere per attendere, per noncuranza od irresolutezza, è questo, come già disse il signor Broglie, il peggior partito.

Ristabilire l'autorità sarebbe sicuramente una cosa necessarissima, ma io penso che non sia tutto a vantaggio della libertà quanto si fa a favore della Repubblica, ed ugualmente che non sia tutto a favore dell'autorità quanto si fa a vantaggio del Governo.

Eh mio Dio non si creano le repubbliche colle circolari e coi commissari, ma coi costumi e colle virtù repubblicane. Senza queste condizioni si fanno bensì delle repubbliche, ma se ne fanno di miserabili, di detestabili (*benissimo*). Signori, lasciate che io applichi le stesse idee al Governo. Io dico che non si fa dell'autorità colla sola amministrazione, ma bensì della compressione: l'autorità si stabilisce colle condizioni d'ordine, coi costumi, coi principii e cogli uomini autorevoli. Fuori di queste condizioni si può ottenere dei gran titoli alla riconoscenza del paese, ma sono precari, passeggieri, ma l'ordine vero non si costituisce.

Una prova di questo l'abbiamo in noi: noi abbiamo in alcuni dipartimenti lo stato di assedio, che non disapprovo, perchè concorsi a votarlo, ma mentre questo stato d'assedio è valevole per impedire i disordini locali, è impotente a stabilire a fissare l'ordine.

Una cosa che mi ha fatto maggior sensazione si è che nei paesi industriali sono i lavoratori che guadagnano meglio degli altri quelli che si danno alle dottrine anarchiche. Non è la miseria che li trascina, è l'esempio. Quelli che guadagnano 8 o 10 franchi al giorno sono più socialisti, più comunisti di quelli che non ne guadagnano che uno o due. Sono costoro che dicono: serriamo i nostri ranghi e moltiplichiamo la nostra propaganda, perciò dunque guadagnar tempo è un nulla, giacchè intanto potremmo cadere in un precipizio che non vediamo.

Fare una revisione parziale a nulla giova, non sarebbe che produrre un'illusione funesta. Si dirà: dunque volete andare alla monarchia, e la Francia non è matura per questa; ma due anni sono sentiva da repubblicani competenti ch'essa non era matura per la repubblica, vorrebbesi forse conchiudere ch'essa non sia adatta nè per l'una, nè per l'altra forma, e non le convenga che un regime bastardo. Oh no! la Francia sa dov'è il suo male, conosce la sua storia, il suo passato e sa benissimo cosa vuole. Si vuol dire piuttosto, quando si asserisce che la Francia non è matura per la monarchia, che gli uomini non sono maturi per la concordia, e questo è vero, ma dal circolo vizioso in cui ci troviamo, non può farci uscire che lo stesso paese.

Si parlò d'uno spettro rosso, o signori, e lo spettro esiste, ma non è da questa parte ch'io lo veggo (*a sinistra*), bensì da questa (*a destra*). Siamo noi che lo facciamo, e quando i nostri cuori saranno uniti, quando siano strette le nostre destre, ci rivolgeremo verso lo spettro rosso ed esso sarà disparso (*movimento*).

Si trae sempre in campo il motto del signor Thiers — la repubblica è il governo che ci divide meno — deve dirsi all'incontro che è quello che ci permette di restar divisi a nostro miglior agio: vi restammo tre anni, or non abusiamone.

Questo regime ci divide meno, ma ruina la Francia e lascia pesare su noi la responsabilità di una radicale ed invincibile impotenza. È un regime che condanna il paese alla letargia, e la letargia conduce alla morte. Così bisogna mettersi arditamente all'opra e perscrutare attentamente il male se vuolsi applicare giustamente il rimedio.

Qui l'oratore fa una rivista degli ultimi anni trascorsi dal 1814 in poi, mostrando come sempre siansi rese più pericolose le idee anarchiche e più difficile il mantenere la tranquillità della capitale, cui in adesso basta appena un esercito intero, e dichiara che a tutto questo esso non vede che un sol rimedio, cioè la revisione completa, radicale della Costituzione, e la sostituzione del principio della monarchia a quello della repubblica (*movimento prolungato*).

Dichiara però ch'esso non intende di contestare per nulla le grandi conquiste della rivoluzione del 1789; esse sono imperscrittibili; ma ei considera gli attuali pericoli, vede nell'attitudine delle altre potenze qualche motivo di allarme e conchiude raccontando l'aneddoto del generale Hoche che sentendosi morire diceva al suo medico: » Amico dammi un rimedio che mi liberi dalla fatica purchè questo non sia il riposo.

Ebbene questo Capitano il quale chiedeva soltanto che gli si ravvivassero le forze vitali che sentiva avere per sè il genio, l'avvenire, ma che tutto ciò andava ad essergli rapito dalla morte, questo Capitano è la Francia (*movimento*). Essa vi dice: datemi un rimedio contro l'anarchia, purchè questo non sia il despotismo.

Signori, la Francia è abbastanza ammalata perchè si pensi a guarirla, è abbastanza vitale perchè possa salvarsi. Salvate il generale Hoche, salvate la Francia (*applausi*).

La seduta resta sospesa per un quarto d'ora.

M. de Mornay. Noi abbiamo nella nostra storia un giorno che si appella dei corbellati (*dupes*) si potrebbe questa chiamare la giornata delle maschere e bisogna che le maschere cadano (*movimento*). Io sono d'accordo con tutti sul diritto di rivedere la Costituzione e sui vizi della stessa;

---

golare; fra gli altri abbiamo notato un meandro di tutta precisione. – Difendonsi dai giavellotti con certi scudi di vimini, che gettan via quando vengono a più stretta pugna. Hanno anche le loro bandiere, delle aste cioè variamente adorne, secondo le diverse tribù. Se la memoria non ci tradisce, ci pare d'aver vista una di queste anche nell'armeria reale; però senza quegli ornamenti accessorii che le caratterizzano.

D'una radice, ch'essi chiamano *iuca*, si fanno una specie di pane. E sapete come la triturano? Sopra un quadrilatero di legno durissimo, dal qual sporgono molte scagliole di granito, sodamente aderenti e disposte con bella regolarità di disegno.

Siccome poi questa radice contiene un umor velenoso, così la spremono entro uno strettoio assai ingegnoso, che consiste in un tubo di ramicelli flessibili, intrecciati, il quale può allungarsi ed accorciarsi, quindi allargarsi e restringersi secondo il bisogno.

Molti sono gli ornamenti dei selvaggi; sicchè se volessimo dirne dettagliatamente saremmo forse troppo lunghi. Gli uomini portano sul capo ghirlande di piume; i capi di tribù hanno una specie di beretto fatto pur di piume con molto artifizio e bizzarra leggiadria; intorno ai fianchi una cintura, talora di capelli di nemici uccisi in guerra, la quale serve a sostenere una fascia di corteccia dipinta, con cui si coprono i genitali. Gli ornamenti delle donne sono pure corone, monili, braccialetti di piume dai più squisiti colori; invece della fascia di corteccia hanno una specie di grembialetto d'un piede quadrato, fatto di perlette a disegno greco. Queste perlette le portano ad essi gl'indiani già ridotti, per averne in ricambio della resina. — Due altri ornamenti degli uomini sono: una collana di denti di tigre, che nessuno può però portare prima di aver uccisa una di queste belve, lottando corpo a corpo: ed una pietra levigata e forata di qualche grossezza. E la storia di questa pietra è assai curiosa. Fra le altre prove della flagellazione, del digiuno, dell'immobilità a cui i selvaggi sottomettono i loro figli per temperarne l'animo al coraggio, v'è pur questa: giunti che essi sono alla pubertà, e prima di unirsi alla donna, devono forare quella pietra con una spina di palma, acqua ed arena, operazione nella quale impiegano 15 o 20 mesi. Ecco un esempio di singolare pazienza, ed un uomo preparato di lunga mano alle tribolazioni del matrimonio!

Del resto che vi pare di questo selvaggio che consuma più di un anno a forare una pietra, per dar prova d'esser uomo, e poi colla stessa facilità prende a lottare, senza un coltello, colla più feroce delle belve, per guadagnarsi l'onore di portare una collana di denti?

La donna pure, giunta alla pubertà, deve subire una di queste prove; deve cioè passare innanzi ad una fila di selvaggi della sua tribù, che la flagellano con uno staffile armato sulla cima di una pietruzza acuta, per purgarla di tutto ciò che avesse potuto commettere di male fino a quel tempo e farla entrare pura nella nuova vita.

Lo spazio ci manca per far particolare menzione degli altri oggetti della Collezione, nuovi del tutto per noi, e, crediamo, per la maggior parte di coloro che vorranno prendersi la briga di esaminarli davvicino: sono zenzarieri, sotto cui si sdraiano i selvaggi per difendersi dagli insetti, pettini fatti di spini di palma, arnesi di pietra per lavorare i legni e le pietre meno dure, un ordigno assai ingegnoso col punto d'appoggio nell'alto per addestrare i bimbi a reggersi e camminare, un altro da fiutar tabacco, con cui si inebbriano siccome i Chinesi coll' [illegible] gli strumenti di musica od almeno dei tubi di legno e di corteccia che danno un suono abbastanza aspro, ecc.

Non possiamo però tacere di un'urna cineraria, che dimostra come anche quei selvaggi abbiano la religione dei morti. È di terra cotta e simile a quella descritta da Humboldt nel suo *Viaggio alle regioni equinoziali*. Ha la forma di una delle nostre pentole, alleggiadrita però e restringentesi alquanto nella parte superiore, col coperchio sormontato da un mistico rettile, che essi chiamano *iguana* e che è l'unico indizio di feticismo rinvenuto dal veneto esploratore fra quelle popolazioni primitive.

Conchiudiamo questi pochi cenni, non pari certamente al soggetto, augurando che la bella, preziosa e, nel suo genere, completa collezione, resti nel paese, al quale aggiungerebbe non piccola illustrazione, degna com'essa è di figurare accanto alle altre molte che già possiede.

O. D.

ma non credo che questo sia momento opportuno per farlo. Si è forse dimenticato le quistioni sui diritti al lavoro, sull'inamovibilità della magistratura, sull'imposta progressiva per aver desiderio di schiudere loro un'altra volta la via? Questa costituzione non bastò forse a concedere le misure necessarie alla salute del paese, il partito dell'ordine non combattè forse con successo sul terreno della stessa?

Il miglioramento della Costituzione non è il vero scopo della revisione; questo è ugualmente contrario alla monarchia ed alla repubblica. Io non sono nè fui mai repubblicano, ma sono di quelli che al 24 febbraio fecero ogni sforzo per salvare delle nobili teste minacciate, e non fu per mia colpa sicuramente se tanti disastri toccarono alla Francia; ma io tradirei il mio sentimento anche verso quelli che amo se non dicessi = salviamo il paese con essi se ciò è possibile, ma anche senza di essi se ciò è necessario (*movimento*).

Qui l'oratore entra a mostrare come tutto il movimento revisionista sia stato provocato dal Governo alla persona del capo del quale dovrebbe profittare.

Alle sei ore la seduta continua.

Il *Moniteur* porta l'avanzamento di quattro generali di brigata a generali di divisione, e fra questi havvi quel Saint Arnaud che comandò l'ultima spedizione della piccola Kabiglia, è sul quale sembra che confidi l'Eliseo per importanti funzioni. Il comando dell'armata di Parigi sembra che siasi dato effettivamente al generale d'Arbouville.

Vi fu una riunione nella contrada di Rivoli dei soliti rappresentanti: furono fatte delle interpellanze al generale Saint-Priest sul viaggio a Claremont; ma esso, limitandosi a dire che vennero benissimo accolti, dichiarò che *sul resto* era suo suo dovere mantenere quel silenzio che l'importanza della cosa giustificava.

Sembra però che la montagna voglia portare il fatto all'Assemblea movendo delle interpellanze; nel caso che ciò avvenga, il dibattimento che sarà per sorgere servirà di parallelo a quell'altro sul pellegrinaggio a Belgrave-Square.

AUSTRIA

Vienna, 13 *luglio*. Pare che l'esperienza del concentramento a Vienna della Suprema Corte di giustizia non corrisponda alle aspettative.

Il *Corriere Italiano* lo dice chiaramente e assicura che distinte capacità del mondo giudiziario palesano apertamente il loro voto, e la loro opinione che il Senato di Verona in non lungo tempo possa riprendere il viaggio dalla riva dell'Istro a quello dell'Adige. Anche in questo, come in tutte le altre cose sarà costretto suo malgrado a disfare quello che ha fatto, e a persuadersi che la maggior chimera, che mai siasi concepito in politica, è l'unificazione e centralizzazione di tutto l'impero austriaco, per la quale non vi sono nè precedenti storici, nè elementi attuali.

» La *Gazzetta d'Augusta* riceve da Vienna dettagli interessanti, intorno le proposte dell'Austria relative alla flotta alemanna. L'Austria non vuol saperne di una flotta soltanto del Nordico; essa vuole che si formi una marina da guerra abbracciante tutta la Germania, e propone a quest'uopo: od una corrispondente contribuzione annuale per una flotta comune, o la provvisoria divisione in una squadra dell'Adriatico, una del Baltico ed una del Nordico. Il mantenimento della prima sarebbe a carico dell'Austria, quello della seconda a carico della Prussia, del Mecklemburgo e della città di Lubecca, quello della terza a carico della rimanente Germania.

GERMANIA

Dicesi ora che l'Austria, senza opporsi direttamente all'esito della Confederazione delle provincie non tedesche della Prussia, propone la revisione del decreto della Dieta col quale queste provincie vennero ammesse nel 1848. Questa questione sarà trattata dalla Dieta prima che parta da Francoforte il signor de Rochow, ministro prussiano.

Parecchi Stati ricusarono di pagare la loro quota pel mantenimento della flotta tedesca, l'Austria e la Prussia hanno intavolate delle trattative per indurveli.

Il *Corrispondente* di Norimberga aggiunge che l'esistenza della flotta può considerarsi ormai come guarentita. Il Gabinetto austriaco intende adoperare la propria influenza non solo per conservare la flotta stanziata nel mare del Nord, ma altresì onde accrescerla. Per evitare ogni difficoltà il Governo austriaco ha deliberato di fare un'anticipazione di 3 milioni.

È certo che il Wurtemberg e la Baviera hanno manifestata l'intenzione di staccarsi dallo Zollverein; al qual passo si vuol indurre altresì il granducato di Baden, assai proclive, a quanto pare, ad entrare a parte della nuova unione commerciale e doganale dell'Austria. Con questo mezzo si mira non solo ad affievolire la potenza della Prussia in Germania, ma altresì a scemare l'importanza delle sue strade di ferro che sono tendenti a congiungersi con quelle del Piemonte.

Alla fine di questo mese vi sarà a Norimberga un congresso generale di tutti gli amministratori delle strade di ferro di Germania.

La *Gazzetta Universale Tedesca* contiene un articolo sull'occupazione di Amburgo per parte delle truppe austriache, nel quale riconosce che questa città libera avrebbe il diritto d'invocare l'appoggio dell'Inghilterra.

» Un anno fa, dice il foglio che citiamo, quando l'Austria era minacciata dal pericolo che la Prussia formasse uno Stato federale colla facoltà di estenderlo o di trasformarlo in impero tedesco, i Ministri d'Austria invocarono l'intervento delle potenze europee come garanti dei trattati del 1815, violati dai disegni della Prussia. Le conferenze di Varsavia hanno dimostrato che non si stette contenti a semplici minaccie. La condiscendenza della Prussia tolse l'Austria dall'imbarazzo. Ora l'attitudine presa dall'Austria a fronte della città di Amburgo non fonda sui trattati federali: essa è uno Stato libero al pari dell'Austria. Ora Amburgo può ricorrere soltanto alla Dieta Germanica, ma se questo ricorso fosse inutile, essa dovrebbe far ricorso all'Inghilterra contro dell'Austria. »

— Giorni sono il Ministro della guerra del granducato di Assia Darmstadt presentò alle Camere uno stato delle spese del suo dipartimento che eccedevano di una somma di 25 mila fiorini sui crediti votati. La Commissione del bilancio nel suo rapporto biasimò fortemente il Ministro di avere fatte queste spese senza l'autorizzazione delle Camere. Il Ministro fece quindi una nota in cui negava alla Camera il diritto di pronunciare qualsiasi voto di biasimo. Il Ministro non riconosce in lei altro diritto se non quello di approvare o disapprovare o di metterlo in accusa quando avesse oltrepassato i suoi poteri, perchè i Ministri sono risponsabili soltanto verso il principe. La Camera approvò la teoria costituzionale messa in campo dal Ministro.

Assia-Elettorale. — *Cassel*, 8 *luglio*. La nuova rappresentanza nazionale sarà composta di due Camere. Il signor de Welden commissario prussiano insieme ad Hassenpflug attende a redigere i decreti e le leggi provvisorie che saranno emanate a questo proposito.

L'altr'ieri sera nacque una zuffa tra soldati prussiani, austriaci e bavaresi: i soldati assiani presero le parti dei prussiani onde ne nacque una mischia generale ove furono parecchi feriti e che diede causa a degli arresti.

La *Gazzetta di Cassel* annuncia che la *Gazzetta di Colonia* è stata proibita in tutto il territorio dell'Elettorato.

PRUSSIA

Berlino, 10 *luglio*. Questa sera a 7 ore i ministri si sono riuniti a consiglio presieduti dal Re: alle dieci la sessione durava ancora. Si aspetta una deliberazione definitiva riguardo alla nomina del ministero delle finanze. Il signor de Heydt, ministro del commercio, fu chiamato a Berlino con dispaccio telegrafico.

Il partito della *Gazzetta Crociata* riescì a far nominare il signor Kleist-Retzow a presidente delle provincie prussiane in concorrenza del sig. Manteuffel, fratello del Ministro. Il Presidente del Gabinetto di Berlino col far delle continue concessioni a questo partito è sceso a tal punto da divenirne l'istrumento, e si manterrà al potere soltanto a condizione di effettuare tutti i disegni.

Lo scopo immediato della politica della ristorazione è il riordinamento del Consiglio di Stato secondo la sua forma primitiva. A tale effetto probabilmente si convocheranno i membri del Consiglio di Stato esistenti prima dell'anno 1848.

Non è vero che la Prussia insista presso la Dieta Germanica onde si adottino severe misure di polizia. Questa notizia smentirebbe l'altra dell'istituzione d'una Commissione centrale di polizia per tutti gli Stati della Confederazione, ove la Prussia e l'Austria avrebbero una larga parte.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il progetto periodico del movimento delle strade ferrate durante i primi mesi del 1851. Da esso appare che gli introiti aumentarono considerabilmente per tutte le linee a confronto di quelle del 1850.

Il 10 corr. si è adunato a Gotha il congresso incaricato di redigere una legislazione uniforme per tutta la Germania, onde determinare il diritto di domicilio.

DANIMARCA

Copenhaguen, 10 *luglio*. Non essendo ancor finita la crisi ministeriale, il *Middagsporten* crede che la lista degli individui componenti il nuovo Gabinetto sia stata mandata a Pietroburgo per averne l'approvazione dallo Czar. Il *Flyveposten* crede che la lista dei nuovi Ministri pubblicati dal *Foedrelandet* e da noi riportata ieri non sia definitiva.

Il Re, il principe ereditario ed il principe Federigo di Assia assistettero in oggi alla festa anniversaria della R. Società dei Carabinieri e della Fraternità Danese. Trovavansi presenti anche i Ministri de Moltke e di Bardenfleth.

Il Re rispondendo alle felicitazioni indirizzategli, disse di voler rimaner fedele fino alla morte alla propria divisa *di riporre la sua forza nell'amore del popolo*. Aggiunse che egli sapeva bene di possedere e in presente e in futuro l'amore dei Danesi finchè adempirebbe religiosamente i doveri.

La *Gazzetta di Berlinge* vede in queste parole una smentita data alla voce corsa che si trarrebbe profitto dalla crisi ministeriale per restringere le libertà concesse dallo Statuto.

SVEZIA

Stocolma, 1 *luglio*. L'assemblea degli operai di Cristiania, composta di 80 individui appartenenti a tutte le provincie, aveva domandato il permesso allo Storthing di presentare una petizione col mezzo di una deputazione. Dopo qualche difficoltà l'istanza venne esaudita. Quindi il presidente dell'assemblea ed un delegato si presentarono alla Commissione deputata dallo Storthing ad accogliere la petizione, e chiesero una riforma politica ed amministrativa. La petizione presentata il 16 giugno venne esaminata dallo Storthing nella seduta del 23 dello stesso mese, e dopo un vivissimo dibattimento fu deciso di non prenderla in considerazione con una maggiorità di 59 voti contro 36.

SPAGNA

Madrid, 9 *luglio*. Dicesi che il Gabinetto dopo lunghe deliberazioni abbia deciso di istituire un ministero delle colonie. A questo proposito si mettono in campo due disegni o di aggiungere un nuovo portafoglio ai sette già esistenti, o di annetterlo a quello del commercio.

L'ultima seduta del Senato fu assai importante. Il signor Lopez mosse delle interpellanze al ministero sulle elezioni, sulla stampa periodica e sui concordati. Il ministro dell'interno rispose col dichiarare sui due primi punti essere desiderio del Governo di astenersi d'ogni influenza nelle elezioni, e che stavasi preparando una riforma della legge che governa la stampa periodica.

Quanto al concordato il ministro degli esteri disse che non erano ancor pronti i documenti che lo precedettero. Il Governo attende a farne tirar delle copie, che saranno presentate alle Camere.

Alla Camera dei deputati continua il dibattimento della legge regolatrice del debito pubblico, e pareva che per l'indimani la discussione generale dovesse esser chiusa.

PORTOGALLO

Il partito esaltato non ha anco abbandonata l'idea dell'abdicazione della regina. Ecco ciò che si dice nel *Nacional* di Oporto:

» Padrone dell'Assemblea, il partito liberale si accontenterà della riforma della Carta? Crediamo che no. Dietro alla riforma sorge un'altra quistione e che deve avere de' grandi risultamenti: cioè l'abdicazione di Donna Maria de Gloria. L'immortale D. Pedro ha lasciato un nobile esempio di abnegazione rinunciando ad uno scettro nell'antico mondo, e abdicando una corona nel nuovo. Nel 1851, come nel 1846 i rivoluzionarii ripetono la domanda solenne del popolo per chiedere l'abdicazione. Nelle circostanze attuali essa è una necessità politica, un voto del popolo e non è molto lontano il giorno nel quale vedremo salire al trono di Portogallo il giovane D. Pedro. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 14 *luglio*. Ieri giunsero qui, nel più stretto incognito, il re e la regina di Sassonia, sotto il nome di conte di Hohenstein, e presero alloggio all'Albergo Reale Danieli.

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Firenze, 14 *luglio*. Avrete per certo lette le circolari che il Ministro degli affari ecclesiastici ha diramate ai Vescovi della Toscana, e colle quali interpreta in senso restrittivo le disposizioni del Concordato con Roma. Come era facile a prevederlo, queste circolari hanno messo in ira tutta l'aristocrazia pretina, che vede il Concordato ridursi a ben poca cosa nell'attuazione sua, mentre sperava di poterlo latissimamente applicare.

L'Arcivescovo di Firenze convocò subito in concilio i Vescovi da lui dipendenti, e tutti insieme distesero una rappresentanza al Governo contro le disposizioni di quelle circolari.

Corre anche voce che il Legato Pontificio, monsig. Massoni, abbia protestato contro, dichiarandole una violazione della convenzione poco prima segnata con Roma. E tanto i Vescovi segnatari della rimostranza al Governo, come monsignor Massoni nella sua protesta, si sono specialmente scagliati contro quella che, interpretando la disposizione dell'articolo 5 del Concordato, che riguarda le relazioni tra i fedeli e la Corte di Roma, dichiara che ciò debba intendersi: » senza pregiudizio del *regio exequatur*, di cui a forma delle nostre leggi e consuetudini, devono essere muniti gli atti provenienti da estera autorità. »

Queste parole di *estera autorità*, applicate alla Corte romana, hanno offese le delicate orecchie dei Monsignori, che le tacciano d'irriverenti verso il Sommo Pontefice, la cui autorità non può, dicono essi, in nessun paese cattolico essere considerata come *autorità estera*, avendo egli, come Padre universale di tutti i fedeli, giurisdizione su tutto il mondo cattolico.

Alcuni pretendono che l'Antonelli abbia anche esso mandata una circolare ai Vescovi della Toscana, interpretativa dello stesso Concordato, e non abbisogna che vi dica essere dettata collo spirito di ampliarne il più possibile le disposizioni favorevoli ai preti.

Ecco dunque che tra Roma e Toscana non si è per nulla ristabilita la pace: e non solo non si è ristabilita, ma anzi gli urti si sono fatti maggiori. Quale è dunque il risultato che il Governo granducale ha ottenuto da quel concordato? L'aver disgustato tutti: i liberali che vi hanno veduto attaccato il principio della indipendenza dello Stato dalla Chiesa; i preti che credeano vedersi oramai in piena libertà di fare e disfare senza il beneplacito dell'autorità governativa; la Corte di Roma finalmente che finge voler credere che con un colpo di mano gli si voglia togliere quello che ieri era stato riconosciuto competerle di diritto.

Ma come mai, direte voi, può darsi che si firmi un concordato, e sentendo il bisogno di interpretarne le disposizioni, non si vada su ciò di accordo tra i contraenti? E voi avete ragione; e così avrebbe fatto ognuno per poco versato nel trattare simili affari; ma ve l'ho già detto in altra mia, in queste disgraziate trattative la partita non era eguale; il negoziatore toscano capiva ben poco quello su cui versavano le trattative, e forse non capì quanto potesse influire lo stabilire bene le norme dell'interpretazione. Pare perciò che si lasciasse facilmente abbindolare dalle parole del negoziatore papalino, che per escludere dal trattato le riserve che voleansi fare a favore dell'autorità laicale, disse che ciò avrebbe il Governo toscano potuto fare con circolari, ma che non era opportuno inserirle nella Convenzione.

E queste dichiarazioni furono fatte verbalmente, e non si pensò da chi vi dovea essere interessato a farle redigere in iscritto, in termini ben espliciti; cosicchè, se sono vere le mie informazioni, in questa contestazione la Corte romana si troverebbe sul miglior terreno. E questo sia nuovo argomento della capacità politica degli uomini che ci governano: o signor Baldasseroni, non solamente agli scrittori, ma ad ogni uomo è rivolto il detto d'Orazio:

Sumite materiam vestris aequam viribus,

e l'aver parlato col principe di Schwarzenberg non vuol dire esser capaci di entrare in trattative e in discussioni su tutto.

STATI ROMANI

Roma, 11 *luglio*. Ieri a sera accadde un novello tentativo di assassinio nella persona del nostro rispettabile amico Agostino Squaglia. Aggredito presso il collegio Nazzareno da due sicarii, ebbe salva la vita mercè il suo destro e risoluto contegno. Quattro colpi gli sono stati vibrati e tutti contro la jugulare: non ne ha riportata che una leggera ferita nella man destra.

La giustizia informa; e confidiamo che questa volta giungerà a scuoprirne gli autori, giacchè ogni buon cittadino deplora il rinnovamento di criminali tentativi contro la vita delle oneste e pacifiche persone. (*Osser. Rom.*)

Roma, 14 *luglio*. Ieri si radunarono gli Arcadi in adunanza solenne nella Protomoteca Capitolina per celebrare l'anniversario glorioso dei Sant apostoli Pietro e Paolo.

Ieri a sera accadde un novello tentativo di assassinio nella persona del nostro rispettabile amico Agostino Squaglia.

Madama Letizia Bonaparte, morta in Roma il 12 febbraio 1836, fu sepolta, per modo di deposito, nella chiesa delle monache Passioniste della città di Corneto.

Accanto alla sua urna fu collocata quella contenente il cadavere del cardinale Fesch suo fratello uterino, morto similmente in Roma il 13 maggio 1839.

Nel giorno primo del corrente una Commissione Municipale della città di Aiaccio, fra membri della quale vi era il maire, recossi a Corneto, e colle dovute facoltà e formalità, ricevette la consegna di quelle due urne mortuarie.

Furono esse collocate sopra carri scortati da distaccamenti di cavalleria e di fanteria francese, condotte a Civitavecchia, e depositate nella chiesa di S. Francesco.

Nella mattina del 2 un cappellano francese vi celebrò una messa funebre, alla quale assistettero madama Letizia Bonaparte vedova Wisse, nipote della defunta, ed il generale Gemeau, comandante la divisione d'occupazione in Italia.

Quindi le urne furono imbarcate sulla fregata francese il *Vauban* per essere trasportate in Aiaccio. (*Oss. Rom.*)

-- Abbiamo già avuto opportunità di mostrare come la *Consulta* che osa chiamarsi *sacra* (forse come Virgilio disse *auri sacra fames*) emanasse contro il dottore Zappoli di Bologna una sentenza illegalissima e mendace.

Si diceva in essa amnistiato del 46 l'inquisito e non era: si diceva reo di detenzione di scritti contrarii al Governo, ma di codesti scritti non si pubblicava la data perchè non si scorgesse essere la sentenza *retroattiva*, poichè quegli scritti erano vecchi e non miravano al governo restaurato. Si ricusarono all' imputato i documenti e le prove a discarico, e fu gittato nella Rocca d' Imola. Là non essendovi spedale carcerario, e sputando sangue non può avere le cure che l' umanità non nega neppure ai condannati legalmente.

Ma monsignor Bedini negò alla moglie che implorava la traslocazione dello Zappoli in altra carcere, ogni agevolezza comecchè l'avesse conceduta in questi giorni medesimi ad un *assassino* ferito nell' opporre resistenza alla forza armata. Il medesimo monsignor Bedini negò pure alla affettuosa moglie dell' infelice Zappoli il passaporto per Roma, dicendo avere ordine di negarlo a chi vuol andare a chiedere grazie o impieghi qui poi che trattavasi di chiedere giustizia era ancora più naturale che monsignor Bedini si opponesse.

Così crescono ogni dì le prove che negli Stati del Papa imperversa una cieca e brutale tirannide, la quale si ride della giustizia e della religione Ella pur troppo va per questo modo preparando terribili giorni di sangue, che sventuratamente supereranno le invenzioni dei giornali retrogradi, i quali chiamarono sanguinari i liberali, quando, tolte poche eccezioni, seppero conservarsi puri e tolleranti, e seppero perdonare agli antichi loro carnefici, che ora con nuove carnificine li pagano del loro perdono e della loro moderazione. (*Corr. Merc.*)

INTERNO

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Avv. Fenocchio, sotto-capo di divisione dell'Azienda di finanze . . . . . . L. 5

-- Le sottoscrizioni per mandare operai piemontesi a Londra vanno prodigiosamente aumentando. Sotto gli auspicii del Re, quest' impresa non può a meno di avere buon esito. Le sottoscrizioni finora raccolte ascendono di già a L. 5,500. Anche l'esercito vuole concorrere a questa opera tanto utile alla patria industria, e gli ufficiali dell'8° reggimento di fanteria firmarono per 150 lire. Il loro esempio non sarà sterile.

Non v'ha dubbio che anco i municipi si muoveranno. Quello di Torino non vi starà indietro, e credesi anzi che questa volta precederà gli altri.

Questo movimento nazionale prova, che lo spirito d'associazione fa progressi fra noi. Si avvezzino i cittadini a fare da sè, e nel mentre si toglierà al Governo motivo d'intervenire in tutto ed occuparsi di molte cose alle quali l'amministrazione centrale può essere affatto estranea, essi si renderanno vieppiù degni delle libere instituzioni.

— L'eclisse solare che avrà luogo il 28 corrente, comincierà in Torino a ore 2, minuti 47, e finirà a ore 4 minuti 54 tempo vero. La oscurità veduta in Torino sarà di 9 pollici e due decimi: ossia di tre quarti del disco solare.

Il miglior punto astronomico per osservare l'eclisse, sono Danzica, Varsavia, Königsberga e Cristiana, nella prima l' oscurità sarà di 12 3, nell' ultima 12, nelle due altre 12 1.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica i decreti con cui viene dispensato da ulteriore servizio il conte Paolo Bianchi di Castagne, insinuatore della tappa di Dronero e sono collocati a riposo l'insinuatore della tappa di Savigliano, 2. Bontempo, l'intendente generale Bruzzo; il già vice intendente generale nell'Azienda generale di finanze Marcello, ed altri impiegati della stessa Azienda e dell'Insinuazione e del Demanio.

-- È giunto in Torino da Bologna e da Firenze l' illustre pubblicista signor Marco Minghetti, già ministro dei lavori pubblici di Pio IX e già deputato al Parlamento romano.

-- Leggesi nel *Giornale dell' Associazione agraria*:

» Il primo raccolto importante delle nostre campagne è ormai ovunque compiuto: tutti si accorgono che vogliam dire i bozzoli. Dapprincipio non credevasi fosse per riuscire minore di un buon raccolto, ma ben tosto la qualità e la poca entità dei grandi mercati di questa derrata fecero vedere come si dovesse più solo calcolare sovra un raccolto appena mediocre. Diffatti i prezzi che da principio eransi limitati dalle 28 alle 32 vennero prontamente spinti alle 36, 38 indi alle 40 e 45. In Francia e in Lombardia il raccolto fu migliore ed i prezzi furono più miti.

-- I cereali vanno mietendosi e promettono un raccolto assai buono, quantunque non manchino lagnanze in alcune parti.

-- Gli studii preliminari per la costruzione della strada ferrata di Voltri progrediscono alacremente: in prova di che riproduciamo dal *Corriere Mercantile* la seguente lettera diretta, in data del 27 giugno scorso, dal Ministro dei lavori pubblici all' ingegnere Parodi:

» Ill.mo signore

» Colla relazione sugli studii preliminari e colla produzione del relativo progetto di massima in data entrambe del 21 corrente, avendo la S. V. adempiuto in tempo alla prima condizione sotto cui gli fu dato l'affidamento della concessione per la strada ferrata da Voltri a Genova, ed il progetto di massima nulla presentando che faccia obbiezione alla continuazione delle pratiche occorrenti per venire alla costituzione definitiva della Società che assumerà l'esecuzione dell'opera a termini dell'affidamento medesimo, io mi compiaccio di dargliene colla presente un regolare attestato per di lei norma e per quella della Società promotrice di tal concessione colla dichiarazione esplicita;

» 1° Che la definitiva approvazione del progetto si accorderà in base degli esami instituiti su quello definitivo che dovrà essere presentato dai rappresentanti della Società legalmente costituita;

» 2° Che per la dichiarazione di pubblica utilità, ed occorrendo pel diritto d'espropriazione forzata si faranno i procedimenti di legge sul detto progetto definitivo;

» 3° Che il passaggio dinnanzi allo stabilimento Taylor dovrà del pari che la congiunzione della strada ferrata sociale con quella dello Stato essere tracciato di concerto coll'Azienda delle Strade Ferrate, avvertendo che alla comunicazione dello stabilimento medesimo colla strada dello Stato, la strada di Voltri non può soddisfare;

» 4° Che si acconsente che il piano della stazione di Genova sia presentato a suo tempo dalla Società esecutrice legalmente costituita.

» Ho l'onore di protestarmi con perfetta stima e considerazione

» Della S. V. Ill.ma

» *Dev.mo Obb.mo Servitore*
PALEOCAPA. »

Nizza, 14 *luglio*. La squadra sarda, composta di due fregate, un brich ed una corvetta, è in vista di questa città. La sua manovra accenna esser essa diretta a dar fondo nella rada di Villafranca.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 16 *luglio*. A Pavia si hanno forti ordini di alloggi militari. Se tutto va a luogo bisognerà sgombrare la città per uso dei soldati. Di qui partirono colà diretti dei cannoni smontati. Il collegio o convento di S. Salvatore fuor di città fu sgombrato per collocarvi la truppa; anche la casa Marozzi a Monbellone che domina il Ticino, è requisita. In molti punti si faranno lavori e si pianteranno artiglierie.

Al dir degli uffiziali si tratta della solita spedizione in Piemonte, onde far capire la ragione ai Governi *deboli* e *fuorviati*.

Le manovre saranno a quanto pare differite per farle in grande alla venuta di S. M. Il viaggio pare deciso malgrado i consigli civici. Al dire di persone d' ufficio l'imperatore starebbe a Monza e visiterebbe Milano per inaugurare la Capella Imperiale nella Chiesa di S. Carlo. Sarebbe una spedizione molto modesta, ma ciò che v' ha di più certo ancora, si è che l' accoglimento sarà al di sotto del modesto. Alcuni aggiungono che verrà l' amico Czar per farsi festeggiare da noi; mai i Milanesi non sono i mongick della Russia.

Il maresciallo in una udienza accordata al sig. Villa dirigente la delegazione di Milano volle fare l' informato sul caso di Vandoni, e disse che 24 ore dopo l' avvenuta uccisione la polizia aveva avuta notizia da Londra, che di là era partito certo M..... delle Romagne, incaricato di fare questo colpo. Il maresciallo non vuol parer corbellato, la sentenza di Cicèri fu troppo presto seguita dalla vendetta perchè si possa credere alla venuta di un apposito viaggiatore.

Roma, 11 *luglio*. I Francesi occuparono ieri il locale del Sant'Officio.

Parigi, 15 *luglio*, Dopo il signor Mornay ieri parlò contro la revisione il generale Cavaignac. Esso ha mostrato che il voler ricondursi alla monarchia vale lo stesso che crearsi la necessità di nuove rivoluzioni, giacchè la monarchia in Francia è oramai impossibile, portando in se medesima il germe ed il principio della sua distruzione. Concede che il partito monarchico ha portato per lungo tempo il vantaggio della Francia, ma dopo il 1789, dopochè la monarchia ha dovuto riconoscere che non sussisteva se non in forza della tolleranza della nazione, in allora ha cessato di essere possibile, perchè cessò il principio del diritto a cui si appoggiava. La sovranità dinastica si trovò al confronto della sovranità nazionale nel 1792, nel 1830 e nel 1848 e fu vinta, sarebbe impossibile di risuscitarla in adesso.

La repubblica non può essere soggetto di discussione, giacchè questa sta al di sopra della volontà nazionale, essendo l'unico modo di esercitare quella sovranità del popolo che è imperscrittibile, e convien pur dire alla nazione che essa non ha diritto di fare in tutto ciò che vuole, essendovi dei principii e delle verità anteriori alle leggi umane.

Del resto l'oratore si consola pensando che la Costituzione riescirà illesa da questa lotta: sebbene riconosca anch'esso che potrebbesi migliorare; ma quando un'esperienza più lunga e più calma abbia mostrato i difetti della medesima, quando i rappresentanti della nazione si pongano all'opera effettivamente per migliorarla e non per distruggerla.

Nella seduta del giorno 15 luglio; si procede alla approvazione della nomina del signor Magne ministro dei lavori pubblici, quindi la discussione continua sulla revisione della Costituzione.

M. Coquerel. Parla in favore della revisione sostenendo che è un dover per tutti di votarla. Rivolgendosi poi specialmente agli Orleanisti dichiara che rifiutando il voto alla revisione è un disconoscere quel medesimo principio in forza del quale credeva d'aver sempre regnato Luigi Filippo. Questo Re martire, *ei dice*, a cui la Francia deve la riconoscenza d'aver mostrato il nobile esempio delle virtù di famiglia presso al trono, ha sempre creduto di regnare in forza della volontà nazionale che adesso appunto si vuol consultare; nella confusione attuale delle opinioni è una necessità assoluta ricorrere al voto liberamente espresso della Nazione, e sicuramente è con somma meraviglia che intese il discorso del generale Cavaignac, il quale avrebbe fondata quasi una Repubblica di diritto divino sul principio della quale non si potrebbe discutere.

La repubblica si porrebbe con ciò in contraddizione con se stessa, e non havvene una sola che non abbia permesso una tale discussione, cominciando da quella d'Atene sino alla Svizzera ed agli Stati Uniti d'America, eccezion fatta di Venezia, che lo impediva colle prigioni, coi supplizi e col ponte dei sospiri. L'oratore riconosce però che la repubblica è la miglior forma di Governo, che si stabilirà in Francia ed altrove, ma che non per questo i repubblicani puri, com' esso vantasi di essere, non ponno mai rifiutare il ricorso al voto nazionale, giacchè non potrà mai distruggersi l'art. 1 della Costituzione che riconosce la sovranità della Nazione.

La revisione deve votarsi ancorchè dovesse seguirne la rielezione del Presidente. Esso ha due probabilità di restare al potere: la prima perchè vi si trova, la seconda deriva dal suo nome. Non havvi in Francia un altr' uomo di cui cinque o sei milioni di contadini che non sanno leggere sappiano il nome; e se voi rifiutate la revisione, in luogo di diminuire le probabilità della rielezione voi le aumenterete. Si chiami questo fatalità o provvidenza ma ciò arriverà e noi che cosa potremo fare?

Non v'ha che una persona la quale possa impunemente violare la Costituzione: è questa la Francia: ecco perchè io voterò per la revisione.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

Grevy combatte la revisione vive pel pensiero che l' ha ispirata e per lo scopo che si propongono i suoi fautori, essa non è altro che una protesta contro la repubblica. Il principale ostacolo alla revisione è la legge del 31 maggio, la quale escluse dal diritto elettorale una parte di coloro che votarono all' elezione dell' Assemblea costituente, della legislativa e del Presidente della repubblica. Essa fu un fatto insurrezionale della minoranza contro la maggioranza dei cittadini. Questa legge eliminò la parte più democratica del popolo, e si vorrebbe far rivedere da 5 o 6 milioni d' elettori l' opera di 10 milioni! Ciò non è possibile. Se si fosse mantenuto il suffragio universale si sarebbe potuto salvare la costituzione e la repubblica. Ma qual solidità potrebbe avere il potere, se ad una costituzione appoggiata al suffragio universale se ne sostituisse un' altra contestata nella sua origine? Oltracciò, come procedere alla nomina de'costituenti dove è soppresso il diritto di riunione, la stampa è inceppata e gli elettori non possono concertarsi per le nomine dei loro rappresentanti?

Il sig. Grevy dovè quindi, per impedimento di salute, discendere la ringhiera. Gli succedè Michele de Bourges, il quale sostenne la tesi contraria a quella del generale Cavaignac. Questi è di parere che niun Governo debba lasciar discutere il suo principio, quegli invece vuol che si discuta il principio repubblicano, perchè è sicuro del suo trionfo. Alla partenza del corriere la seduta continuava.

La moderazione de'primi oratori dell'Assemblea intorno alla revisione fu bene interpretata alla Borsa, ed i fondi pubblici si sono migliorati.

Il 5 0|0 chiuse a 94 70; rialzo 40 cent.

Il 3 0|0 a 56 65; rialzo 25 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (C. R.) ad 84 35, rialzo 15 cent.

Londra, 14 *luglio*: I giornali non recano alcuna notizia d' importanza. Alla borsa si fecero pochi affari, ma i prezzi erano sostenuti. Consolidati per conto e in contanti 97 1|8, ridotti 97 7|8, 3|4; 3 1|4 p. 0|0 99 1|8. In fondi esteri i prezzi mostrarono una tendenza al rialzo, e gli affari furono animati in causa dei preparativi per assestare i conti. L'imprestito Sardo incominciò collo sconto di 1|4 p. 0|0 e salì poi al pari. Le azioni delle strade ferrate erano sostenute, ma si fecero pochi affari.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

IMPRESA VELOCIFERI

DEI FRATELLI MOTTA

Contrada Bogino, num. 5.

CAMBIAMENTO D' ORARIO

a datare dal 16 luglio

pa Torino a Novara per Milano, Varallo, Orta, Omegna, Vigevano e Mortara

ore 4 pomeridiane.

Per Arona e Svizzera

ore 4 pomeridiane.

RICAPITO E DEPOSITO

DELLO

STABILIMENTO INDUSTRIALE

in Torino,

via dei Carrozzai, n. 19, *piano terreno.*

Da vendere a prezzi discretissimi fissi:

Finimenti da cavalli e selle;
Stivali e scarpe da uomo e da donna;
Porta-catini ed altri mobili di ferro;
Inchiostro nero, bleu e rosso;
Cosmetico bianco e colorato;
Lavori di cartoleria, paralumi, parafuochi, ecc., ecc.;
Cera lacca.

Lo Stabilimento assume commissioni pei seguenti lavori di *selleria*,
» di *calzolaio*,
» di *falegname per mobili e fabbriche*,
» di *fabbro*,
» di *pittore in tela, in carta e per fabbriche*,
» di *doratore*.

Chi avesse qualche commissione a dare potrà rivolgersi al suddetto ricapito. Particolarmente poi i costruttori delle nuove case potranno valersi dell' opera dello Stabilimento pei lavori di falegname, di fabbro e di pittore.

PANTEON

DEI MARTIRI

DELLA

LIBERTÀ ITALIANA

Condizioni d'associazione.

La pubblicazione dell' Opera verrà fatta a fascicoli, di due fogli grandi di stampa in ottavo, cioè di pagine trentadue col doppio filetto di contorno in carta sopraffina, e caratteri nuovi.

L'edizione sarà splendida ed elegante.

Ad ogni 12 fascicoli andranno uniti, incisi in acciaio, 24 ritratti dei Martiri più celebri, distribuendone agli Associati uno o più per fascicolo sino al compimento del numero.

L' Opera conterrà approssimativamente 30 dispense.

Il prezzo di ciascun fascicolo, comprese le due incisioni, è di fr. 1 76, inclusa la spesa di distribuzione e spedizione sino al domicilio dell'Associato.

I pagamenti si faranno sempre con trimestre anticipato.

Le associazioni si ricevono con indirizzo o lettere francate al nome dell' editore D' AMATO, presso la Direzione, contrada D'Angennes, N° 16, 3° piano.

È pubblicato il III volume della

STORIA DE' PAPI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI.

Contiene il Libro III e parte del Libro IV, ossia dall'anno 590 al 715.

Prezzo: L. 5.

TIPOGRAFIA ARNALDI.